

TEOLOGIA DELLA RIVELAZIONE.
RELIGIONE E RIVELAZIONE.
A PROPOSITO DI UN LIBRO
DI GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

BRUNO FORTE*

Il testo di Giuseppe Tanzella-Nitti *Teologia della rivelazione. Religione e rivelazione* (Città Nuova, Roma 2018, 734 pp.), costituisce il volume III della sua *Teologia fondamentale in contesto scientifico*, un trattato progettato in quattro volumi, di cui i primi due dedicati alla *Teologia della Credibilità*, il terzo e il quarto alla *Teologia della rivelazione*. Il volume di cui ci occupiamo è quello che approfondisce in particolare il rapporto fra “religione e rivelazione”: in esso, come scrive Piero Coda nella *Prefazione*, «siamo di fronte, in felice sintonia con quanto chiede la *Veritatis gaudium*, al programma architettonicamente costruito di sviluppare un intero trattato teologico avendo come interlocutore l'uomo di scienza, ovvero gli uomini e le donne del nostro tempo il cui modo di pensare – di fatto – è forgiato dalla cultura scientifica». ¹ L'Autore, che oltre a essere un fine teologo ha alle spalle anche una laurea in astronomia ed esperienze rilevanti di ricerca in questo ambito, è convinto «che il discorso su Dio risulta significativo anche per la cultura scientifica, che non è affatto estranea a una percezione del Logos e si mostra costitutivamente aperta alla verità». ² Ne consegue che alla teologia si chieda «di illustrare il rapporto fra la rivelazione di Dio nella storia e la rivelazione nella creazione, fra quanto rivelato ai progenitori e quanto conoscibile da tutto il genere umano, fra una parola rivolta collettivamente a un popolo e una parola interiore che risuona nella coscienza dei singoli, fra la storia di Israele e la storia di ciascuno di noi, fra la storia che ci ha preceduto e la storia che verrà». ³ Proprio così, la ricerca di Tanzella-Nitti assume una rilevanza di interesse universale e si offre a credenti e non credenti come un esempio alto di dialogo possibile e di comune cammino: «Ieri come oggi l'appello della natura e dei suoi fenomeni, la gratuità dell'essere e la complessità del divenire, sono elementi sufficienti per giustificare il mettersi in viaggio alla ricerca di un Fondamento». ⁴ Al culmine del

* Arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto.

¹ G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della rivelazione. Religione e rivelazione*, Città Nuova, Roma 2018, 17.

² *Ibidem*, 38.

³ *Ibidem*, 286.

⁴ *Ibidem*, 711.

viaggio apparirà chiaro come la ricerca della Verità sia sempre stata la «ricerca di un Volto. Un Volto sul quale finalmente poter riposare. Un Volto da guardare e dal quale sentirsi guardati, un Volto da amare e dal quale sapersi amati. L'essere umano sa di essere il cercatore di un Volto, del Volto di Dio. *Vultum tuum, Domine, requiram*».⁵

È vasto l'ambito di riflessioni che l'opera propone e molti sarebbero i punti da evidenziare e condividere. Nell'impossibilità di farlo, data la misura che un simile impegno richiederebbe, scelgo di soffermarmi su un aspetto fondante, quello della struttura dialogica che soggiace all'intera trattazione. Caratteristica dell'essere umano è per il nostro Autore «la sua *apertura* alla rivelazione, intesa come la capacità dell'uomo non soltanto di percepire il sacro, dando così origine ad una prassi religiosa, ma anche di rivolgersi alla fonte della sacralità, e quindi al divino, come oggetto di alterità dialogica»,⁶ di «relazione personale». L'apertura al sacro, sottolinea Tanzella-Nitti, è apertura al reale. Cita in proposito Romano Guardini: «Il sacro non è un prodotto del bisogno religioso. [...] Ogni esperienza religiosa autentica ha invece in sé la certezza che quello che ci viene incontro è reale e significativo in se stesso».⁷ E come il grande pensatore italo-tedesco strutturava il suo pensiero sull'arco di fiamma delle opposizioni polari che pervadono la realtà, così Tanzella-Nitti rileva nel reale la tensione dialogica permanentemente presente fra le due anime della sua riflessione, quella scientifica e quella teologica, fondata sulla tensione fra i due campi cui esse sono rivolte, il reale fenomenico e la luce offerta dalla gratuita auto-comunicazione divina. Egli non esita ad accomunare i due campi sotto la categoria di rivelazione, parlando rispettivamente di rivelazione «creaturale» e di rivelazione «filiale».⁸ Tutto ciò che esiste si offre come linguaggio di Chi dal nulla ha chiamato le creature all'esistenza: proprio per questo il reale non può che porsi in corrispondenza dialogica con ciò che l'Eterno ha voluto liberamente comunicare di sé nella Sua rivelazione storica, custodita nella Sacra Scrittura. Di conseguenza, «l'attività dell'uomo di scienza, in quanto attività personale e motivata dalla ricerca della verità e di senso, percepisce nella natura la presenza di un *logos*, colto nella coerenza e nell'intellegibilità del reale, riconosciuto non solo come sede di razionalità (*ratio*), ma anche come espressione di una certa dialogicità (*verbum*)».⁹

La struttura dialogica unisce, dunque, i due campi che la tradizione cristiana ha spesso indicato come i «due libri» dell'auto-comunicazione divina: il libro della natura e il libro della Scrittura. Di questa metafora l'Autore ricostruisce la storia,

⁵ *Ibidem*, 712.

⁶ *Ibidem*, 63. Il corsivo è dell'originale.

⁷ R. GUARDINI, *Religione e rivelazione* [1958], Vita e Pensiero, Milano 2001, 69.

⁸ Cfr. TANZELLA-NITTI, *Teologia della rivelazione*, 420.

⁹ *Ibidem*, 346.

passando attraverso i grandi testimoni che hanno fatto ricorso ad essa nei diversi tempi della vicenda cristiana: l'affresco che ne risulta è suggestivo e viene a proporsi come una sorta di racconto della relazione costantemente colta fra razionale e reale, fra storia e natura, lette come diversi, eppur corrispondenti linguaggi del divino agli uomini. «Compito della teologia contemporanea – conclude Tanzella-Nitti – sarà mostrare, non senza travaglio, che anch'esse sono letture di un'unica storia, al cui centro, come nella metafora dei due Libri, giace ancora il mistero del Verbo incarnato». ¹⁰ La chiave interpretativa e il fondamento del dialogo fra il pensiero della fede e le scienze della natura risiede precisamente nel farsi carne del Verbo, in quell'ingresso del Logos eterno in una carne mortale, che viene a mostrare come questa carne – sintesi viva dell'intero universo creaturale – sia *capax Dei*, abitata e abitabile dalla ragione divina, che pervade tutto ciò che esiste.

Gli interlocutori del dialogo sono ben delineati nell'imponente lavoro: da una parte c'è il protagonista divino, dall'altra il "partner" umano. Riguardo al primo Tanzella-Nitti mette giustamente in luce l'assoluta gratuità dell'iniziativa d'amore del Dio vivente: «Il Figlio può essere donato solo dal Padre che lo invia. Non è una rivelazione "creaturale" di Dio attraverso la natura a informarci di questo dono gratuito, ma la rivelazione "filiale" che ci viene incontro attraverso le missioni del Figlio e dello Spirito». ¹¹ Da nulla costretto, il Padre dona Suo Figlio per la salvezza del mondo: e poiché è il Verbo incarnato a offrirci la chiave interpretativa dell'agire trinitario sin dal primo mattino degli esseri, anche il creato, posto in essere in vista di Lui e per mezzo di Lui (cfr. Col 1,15), porta impressa in sé l'impronta della gratuita iniziativa dei Tre che sono Uno. Alla gratuità del dono corrisponde nella creatura la libertà dell'assenso, sulla quale insiste giustamente il Teologo fondamentale: «Il duplice ruolo svolto dalla libertà è quello di tenere aperta la domanda su Dio e assicurare le condizioni affinché l'essere umano risponda ad una Parola che, costituendolo nell'essere, può venirci incontro nella storia. Rendendo possibile il rapporto con Dio, essa fonda ugualmente il rapporto dell'uomo con sé stesso, perché la libertà è autodeterminazione e autoappartenenza. Offuscare la libertà equivale ad offuscare sia il senso di Dio che il senso dell'uomo». ¹² Nella relazione dialogica, certamente asimmetrica a motivo dell'assoluta trascendenza divina, c'è comunque una parità che fonda la corrispondenza possibile: tale parità è assicurata dalla libertà degli interlocutori e dalla conseguente possibilità per entrambi di un'iniziativa e di una risposta di amore liberto e totalmente gratuito.

Si crea, così, una feconda tensione fra il divino e l'umano, di cui rappresenta un caso serio ed una cifra densa quella che Tanzella-Nitti definisce la «conflittualità feconda (*fruitful tension*)» fra religione e filosofia: «Mediante la sua critica

¹⁰ *Ibidem*, 388.

¹¹ *Ibidem*, 617.

¹² *Ibidem*, 215.

alla nozione di Dio, ma anche all'idolatria e ai falsi misteri, la filosofia può rafforzare la religione, purificando l'autentico senso religioso dalla superstizione e dalla credulità. La religione, a sua volta, protegge il discorso filosofico su Dio dal rischio di ridurre l'immagine dell'Essere supremo a un puro discorso razionale, lasciandola così aperta all'insondabilità del mistero tre volte santo». ¹³ È peraltro una costante della rivelazione biblica quella di affermare l'assoluta trascendenza e ineffabilità del Dio vivente, che si pone come il baluardo contro ogni riduzione umana del divino e dunque come resistenza a ogni possibile tentazione di cattura idolatrica del Signore del cielo e della terra. Ma è la stessa dignità dell'interlocutore mondano che viene salvaguardata dalla signoria di Dio e dal Suo infinito trascendere le misure dell'umano, pur nell'atto infinitamente generoso della Sua auto-comunicazione agli uomini: «Vi sono tre parole che hanno da sempre abitato l'esperienza religioso-filosofica dell'essere umano [...] *verità, libertà e amore* [...]. Dove esse mantengono il loro significato [...] lì e soltanto lì esiste un terreno dove il seme della Parola potrà germogliare». ¹⁴ Il Dio della rivelazione biblica non è né sarà mai il concorrente dell'uomo, ma sempre e solo il garante della sua autonomia, il custode della sua libertà, la fonte di ogni suo dono, la verità e il senso ultimo di ogni sua fatica.

Perciò, è all'uomo nella pienezza delle sue possibilità e nella dignità del suo essere che la Chiesa si rivolge nell'offrire il dono del Verbo venuto fra noi: «L'Incarnazione rivela tutto il realismo dell'*admirabile commercium*, la capacità che la natura umana ha di partecipare alla vita divina, la sua adeguatezza ad essere elevata alla vita della grazia. Nulla di umano resta fuori della portata salvifica dell'Incarnazione [...] L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione». ¹⁵ La rete dialogica, che la ricchissima riflessione di Tanzella-Nitti riconosce presente in tutto ciò che esiste come impronta del Logos divino nel creato, fonda dunque non solo il dialogo fra la scienza e la fede, ma anche più in generale la feconda relazione dialogica fra l'annuncio cristiano e ogni cuore umano, che resti aperto e interrogante. Condizione dell'incontro è da parte dell'uomo l'umiltà dell'ascolto, la docilità della mente e del cuore: «La vera scienza è aperta, non autoreferenziale. La vera conoscenza non è mai integralmente deduttiva. Questa umiltà è virtù necessaria per ogni cercatore della verità. La razionalità scientifica è incompleta, cioè *aperta*, restando disponibile a ulteriori specificazioni che orientano il ricercatore sul piano dei fini e delle motivazioni più profonde [...] È la Parola che svela l'essere umano come immagine di Dio, la natura come creato, il tempo come storia, l'evoluzione come progettualità». ¹⁶ È la

¹³ *Ibidem*, 216.

¹⁴ *Ibidem*, 273.

¹⁵ *Ibidem*, 618.

¹⁶ *Ibidem*, 711.

rivelazione filiale che svela la rivelazione creaturale a se stessa, manifestandola per quello che essa è nella sua struttura più intima e feconda: un'offerta d'amore che richiede e suscita corrispondenza, una sfida di libertà che domanda un'analogia risposta, un dono cui può correlarsi come libera e fruttuosa accoglienza unicamente il dono di sé, vissuto senza calcolo e senza misura.

Per aver argomentato in maniera così documentata e convincente la relazione dialogica fra scienza e fede, fra leggi della natura e Logos divino rivelato, fra l'esercizio della ragione e l'*intellectus fidei*, va a Giuseppe Tanzella-Nitti, con l'ammirazione sincera, anche la gratitudine del credente, che voglia essere pronto, in ogni circostanza e in particolare davanti alle sfide del nostro presente, a render ragione della speranza che è in lui (cfr. 1 Pt 3,15).